

PER UNA STORIA INEDITA DELLA TONNARA DI BONAGIA *

(seconda parte)

Il pubblico incanto del novembre 1638

Nel primo trentennio del Seicento la tonnara di Bonagia continuava a essere *regia*,⁽¹⁾ mentre su un totale di 35 impianti sparsi in tutta l'isola ben 25 erano passati a privati.⁽²⁾

Per far fronte alla necessità *delle guerre e della sua reale corona, e cacciare i nemici della santa fede perturbatori della pace*, nell'estate 1636 Filippo IV ordinò la vendita di tutto quanto risultasse venale. Titoli nobiliari, immobili, privilegi. Non era una scelta nuova, le spese necessarie alla difesa del regno erano ingenti e i sovrani spagnoli, in più riprese, dopo aver dichiarato diverse bancarotte, si erano risolti a mettere sul mercato i beni del demanio.

A Trapani, come in tutte le città dell'isola, fu promulgato un bando: *Havendo Sua Maestà ordinato che si provedano denari quanti più si possa per l'aiuto dell'armi d'Italia nelli quali consiste il sostentamento della fede, defentione delli Stati di Sua Maestà, et che per questo effetto si vendano tutti l'effetti del Real Patrimonio l'Ill.mo et Ecc.mo Signor Presidente di Paternò duca di Mont'Alto Presidente e Capitan generale in questo Regno con il presente bando notifica per la potestà che tiene di Sua Maestà in executione di lettere reali dati in Matriti a 26 di Agosto prossimo passato exequtorati in Regno a 13 di Ottobre 1636 nelli quali se li danno tutte le potestà e facultà date e concedute fin hora alli Signori viceré Duca di Arcalà, duca di Alburquerque, che a nome di Sua Maestà con li cauteli che recerchiranno li compratori si vendiranno dalli effetti del Patrimonio di Sua Maestà quello che si vorranno da qualsivoglia persone comprare, et particolarmente il ius lubendi a tutti passati delli tarì e carlino della seta conceduto per il Parlamento dell'anno 1633 et 1635 del Signor Duca di Arcalà a Sua Maestà, tonnari e terri con titolo di baroni, et di nobiltà ad uso di Napoli, facultà di sprermentare tonnare, iurisdictione di mero et misto imperio, facultà di potere popolare [...].⁽³⁾ Tra i cespiti destinati a subire le conseguenze del regale ordine ci furono le isole Egadi e il loro mare, alienati ai Pallavicini di Genova nel 1637; l'anno dopo toccò a Bonagia.*

La trapanese Caterina Pirao, vedova del dottor Pietro Stella, insieme con il genero Giuseppe Lo Curto e il padre di lui Francesco, barone del Fer-

* La prima parte dell'articolo si trova alle pagg. 3-19 di «Valderice 2007»

ro e di S. Teodoro, il 13 settembre 1638⁽⁴⁾ fece suo procuratore il sacerdote Francesco Sieri. La nostra tonnara, sita nei mari di Trapani benché i suoi edifici sorgessero nel territorio di Monte S. Giuliano, era stata messa all'incanto e il Sieri doveva recarsi a Palermo per presentare al Tribunale del Regio Patrimonio l'offerta di *donna* Caterina, completata dai *patti, obbligazioni, capitoli, clausole e condizioni* di vendita.

La Piraio intendeva partecipare a nome del dodicenne Antonino, nato da lei e dal defunto dottor Pietro, che aveva nominato quell'unico figlio maschio erede universale e la moglie in qualità di *tutrice, amministratrice e curatrice pro tempore*.⁽⁵⁾ Giunto nella capitale, il 15 settembre il procuratore incominciò il suo compito consegnando ai magistrati un lungo documento: *Ill.mo et Ecc.mo Signore, Donna Caterina Stella relitta⁽⁶⁾ del quondam Dottor Petro Stella come tutrice, amministratrice, et pro tempore curatrice di Don Antonino Stella suo figlio, et herede universale del detto quondam Dottor Don Petro Stella tanto per esso Don Antonino durante la sua vita quanto dopo la sua morte per le persone chiamate nel testamento del detto quondam Don Petro offerisce comprare dalla Regia Curia la tonnara di Bonagia con soi mari, ragioni, membri et pertinentii universi a qualsivoglia uso di tonnara, et palaminterio, patto reddimendi quandocumque per prezzo di onze vinti un milia [...].*

L'offerta di 21000 onze e le condizioni di seguito allegate furono accolte e dettarono i termini di partenza dell'asta, che fu aperta da un clangore di trombe e a *quattro voci*, il 21 ottobre 1636. Proclamati dal banditore i capitoli del contratto, il conestabile del Regio Patrimonio Francesco *Bonifatio* invitò i presenti ad aumentare la cifra. Oltre al Sieri, all'incanto concorreva Cristoforo Cappellari su commissione di Giovanni Ambrogio Scribani, un affarista genovese che frequentava gli ambienti della Regia Curia e le pubbliche vendite dei suoi beni. L'iniziale aumento del primo – 21020 onze – fu superato dalle 21080 del secondo; infine il balzo in avanti, rimasto senza repliche, del procuratore degli Stella: 21600 onze, il prezzo finale dell'aggiudicazione, sebbene i pochi rilanci facciano pensare piuttosto a un'azione concordata e dunque, in realtà, a un unico *offerente*.

Considerato che il diritto di pesca per la stagione 1638-39 si trovava in affitto a Giovanni Battista Napoli,⁽⁷⁾ alle 21600 onze convenute dovevano esserne sottratte 2005, l'importo annuale della gabella già incassata dal Tribunale del Regio Patrimonio. La compratrice avrebbe perciò pagato 19595 onze e s'impegnava a versarle in contanti entro 15 giorni da quando l'aggiudicazione fosse stata ratificata. Il che avvenne puntualmente il 23 ottobre; infine il 6 novembre 1638, presso l'ufficio del Protonotaro, in rappresentanza della Regia Curia e a nome di *Sua Cattolica Maestà Filippo IV* e dei succes-

sori al trono di Sicilia, *l'illustrissimo ed eccellentissimo don Luigi Moncada Aragona e La Cerda*, principe di Paternò, duca di Montalto, Bivona e Alcalà, presidente, luogotenente e capitano generale del regno, sottoscrisse il contratto con cui erano formalmente alienati il malfaraggio – baglio, stanze, torre, magazzini – e il tratto di mare che cominciava da *Cofano insino alli mari di Bonagia et doppo detta tonnara*. L'esclusiva sulla pesca era limitata alle *staggioni* della mattanza, da aprile a giugno; negli *altri tempi dell'anno* non era fatto pregiudizio a persona alcuna di piscare in qualsivoglia modo qualsivoglia sorte di pesce.

Al pari delle tonnare di Favignana e Formica, anche la nostra veniva venduta franca dai dazi d'esportazione, la cosiddetta *tratta*, mentre rimanevano a carico la *decima*⁽⁸⁾ e le gabelle che fino al giorno della cessione si pagavano alla città di Trapani e alla Regia Curia. Quest'ultima, come abbiamo già letto nell'offerta della Stella, si riservava *quandocumque* – cioè senza limiti di tempo – il diritto del *recattito*, o retrovendita. Avrebbe perciò potuto riscattare in qualunque momento l'impianto con la stessa cifra per cui era stato aggiudicato e con il solo riconoscimento degli eventuali miglioramenti apportati, per un ammontare tuttavia non superiore alle 400 onze.⁽⁹⁾

I proprietari e i gabelloti nel *tempo della piscagione* potevano *far promulgare bandi soliti contra li piscatori*, e *far prendere e far carcerare i contravventori facendoli costringere et castigare per il Tribunale del Real Patrimonio conforme alla pena in detti bandi contenta*.⁽¹⁰⁾ La qual cosa equivaleva alla potestà di esercitare il diritto civile e penale, sia pure per un periodo limitato dell'anno.

Nell'aggiudicazione era compreso il titolo di barone di Bonagia, senza oneri di servizio militare; *in perpetuo* Antonino e i suoi successori avrebbero goduto di *tutte quelle licenze, preheminenze, prerogative, immunità, exemptioni et franchezze* godute dai nobili siciliani. La tonnara era dunque da intendersi *beni feudali* e la dignità baronale sarebbe rimasta alla famiglia trapanese anche se la Regia Curia avesse voluto esercitare, in un futuro prossimo o remoto, il diritto di retrovendita.

I giorni successivi al 6 novembre furono febbrili, le 19595 onze dovevano essere depositate presso la *Tavola*⁽¹¹⁾ di Palermo a nome della Regia Curia, e in fretta. Poiché non era in possesso dell'intera somma, *donna Caterina* aveva incaricato il suo procuratore di reperire il resto; al Sieri aveva indicato anche le vie da percorrere: *l'arrendamento*⁽¹²⁾ dell'immobile appena acquistato; la vendita per suo conto di grano, legumi e altre vettovaglie. In entrambi i casi, ovviamente, bisognava che il pagamento fosse anticipato. Infine aveva prescritto un terzo strumento: la ricerca di prestiti presso *mercanti o qualunque altra persona*.⁽¹³⁾ A Palermo furono subito reperiti dei cittadini

trapanesi (e di certo non a caso) pronti a intervenire: Vito Angelo e Giacomo Vultaggio sborsarono rispettivamente 3600 e 1200 onze, in cambio riceverettero due terzi della tonnara in gabella – 16 *carati*⁽¹⁴⁾ su un totale di 24 – per sette anni, dall'*indizione*⁽¹⁵⁾ 1639-40 in poi.⁽¹⁶⁾

Dopo pochi giorni Vito Angelo mise a disposizione altre 1400 onze avendone in cambio ancora quattro *carati* e sempre per sette anni.⁽¹⁷⁾ Ulteriori cifre ancora furono prestate dallo stesso Francesco Sieri (5000 onze),⁽¹⁸⁾ dal rais Girolamo Magliocco (200 onze),⁽¹⁹⁾ da Giacomo Lanterna (200).⁽²⁰⁾ Quasi contemporaneamente a Trapani *donna* Caterina otteneva 2200 onze dal Protonotaro apostolico e vicario foraneo Cosimo Giuffrè, e 1125 onze dal vicario generale del vescovo di Mazara, il *dottore in Sacra Teologia* Fabrizio De Nobili.⁽²¹⁾

All'inizio del 1639, il 18 gennaio, la Piraio mandò suo genero nella nostra contrada perché prendesse possesso di mare e malfaraggio, un rito che il diritto feudale voleva accompagnato da gesti che dimostrassero il *vero, attuale, vacuo, libero, spedito possesso*: sarebbe perciò entrato da padrone negli edifici, avrebbe toccato con le mani l'acqua del mare e attraversato in barca il tratto compreso entro i confini assegnati.⁽²²⁾

Insieme con la tonnara, la Regia Curia aveva venduto anche l'intero *apparato*, il cui valore, quando era stato consegnato all'ultimo gabelloto, ammontava a 1000 onze. Alla fine della mattanza del '39, Giovanni Battista Napoli e il socio Giuseppe *Pixi*, d'accordo con *donna* Caterina, fecero stimare da diversi *mastri* botti, ancore, corde, reti, imbarcazioni, un mulino e svariati altri strumenti necessari alla pesca e alla lavorazione del tonno, inclusi i due cannoni che si trovavano sulla torre (*du peczi di artiglieria uno de bronzo con la sua caxia e roti ferrati, et l'altro di ferro*) e un magazzino fatto costruire a proprie spese dai due gabelloti ad oriente del malfaraggio e *aderente alle stanze della tonnara*. Il valore accertato superava di poco le 1657 onze, *donna* Caterina avrebbe dovuto versare quanto eccedeva le 1000 onze in quattro rate annuali: dal primo gennaio 1641 al primo gennaio 1644.⁽²³⁾

Alla morte della madre, giunta tragicamente nel 1641, il primo barone di Bonagia si ritrovò con un cumulo di debiti e interessi, mentre tutti i beni erano sotto ipoteca. Per fronteggiare la situazione non bastavano i profitti e Antonino fu costretto a ricorrere alla vendita di alcune porzioni di tonnara, pur riservandosi il diritto di riscatto: una quarta parte di *carato* e poi una terza parte cedute al *chierico* Michele *Catagnano*,⁽²⁴⁾ mezzo *carato* al già noto Cosimo Giuffrè,⁽²⁵⁾ un *carato* e mezzo al *chierico* Nicolò Carrara,⁽²⁶⁾ la terza parte di un *carato* alienato alla Società della Beata Vergine Immacolata,⁽²⁷⁾ un *carato* e tre quarti al sacerdote Tommaso Bruno,⁽²⁸⁾ tre quarti a Pietro Piazza.⁽²⁹⁾ Nel 1653, sui beni di Antonino, che nel frattempo aveva cominciato a

gestire in proprio la pesca del tonno,⁽³⁰⁾ gravavano 8097 onze, dovute a chiese e singoli creditori. Il barone per scongiurare *futuri e maggiori danni* decise di mettere sul mercato due proprietà fondiarie: il *territorio* di Bordino, esteso 125 salme,⁽³¹⁾ e una *parecchiata* in contrada S. Lorenzo La Xitta estesa 13 salme e 10 tumoli. L'acquirente, Antonio Valvo, pagò una cifra che copriva tutte le pendenze e consentiva di riscattare i *carati* ceduti: 8400 onze.⁽³²⁾

Liberatosi dai passivi, in *executione della facultà* concessagli dalla Regia Curia, lo Stella potè destinare al malfaraggio 400 onze in *benfatti di fabbriche*, che al momento della morte, nel 1664, lasciò al suo primogenito ed erede universale, insieme all'aumentato valore del *residuo* acquistato dal Napoli e *consorti*.⁽³³⁾

La famiglia Stella

Trapani giaceva sotto il flagello della peste – così *miserabile*, scrive Pugnatore, da non lasciare *a' cittadini di pensare ad altro che a rimediare quel male* –⁽³⁴⁾ quando nel giugno 1575 Pietro *Stilla*, o Stella, infermo a letto ma ancora padrone di sé, dettò a un notaio le ultime volontà. Dispose di essere sepolto nella chiesa di S. Maria del Gesù vestito con l'abito dei frati dell'omonimo e attiguo convento, a cui lasciò un legato di quattro onze, mentre ne destinò due al monastero *delle Fanciulle Orfane* intitolato a Santa Madalena.⁽³⁵⁾

I beni dichiarati dal testatore, oltre a qualche credito, erano la casa di famiglia nel quartiere S. Pietro – un *tenimento* composto da *più corpi* sia terreni sia rialzati – e una vigna di 25 mila piante affiancata da un podere di otto *tummina*, in contrada *di la Cantara* e territorio di Monte S. Giuliano.⁽³⁶⁾ Di ogni cosa doveva essere usufruttuaria la moglie *Masella* (Tommasa), alla dipartita di lei sarebbero stati eredi universali i figli che ancora vivevano in casa, tre maggiori di 18 anni e tre minorenni.⁽³⁷⁾ Il secondogenito si chiamava Manfredi e nel febbraio successivo, pochi mesi prima che la morte si portasse via anche *Masella*,⁽³⁸⁾ sposò Caterina Castiglione, residente nel quartiere dei *quartarari vecchi*. La sua dote ammontava a 100 onze, 60 in denaro e 40 in *arnesi domestici* e biancheria.⁽³⁹⁾

Gli Stella rientravano nel novero dei cittadini nominati con l'appellativo di *onorabili*, la piccola e media borghesia che si collocava al di sopra dei *mastri* e dei nullatenenti ma restava tuttavia ben distanziata dall'élite che controllava la vita economica e politica della città: i *magnifici*. La famiglia dell'*onorabile* Pietro possedeva della terra, è presumibile che la coltivasse direttamente e di sicuro ne vendeva i frutti, come vediamo fare nell'agosto 1575 a *Masella* e Manfredi con sei botti del vino proveniente dalla vendem-

mia *ventura*. Lo promettevano a un *liberto*, tale Pietro lo Castro, *buono, utile, commerciabile e ricevibile*.⁽⁴⁰⁾

Manfredi cominciò presto una fortunata e sorprendente scalata sociale, portata a compimento e resa straordinaria dall'intraprendenza e dal fiuto del suo unico figlio Pietro, al quale il dottorato *in entrambi i diritti* – il civile e l'ecclesiastico – e un'intuibile capacità professionale aprirono la strada delle cariche cittadine. Prefetto,⁽⁴¹⁾ giudice della corte capitaniale,⁽⁴²⁾ rettore e *depositario* del Sacro Monte di Pietà,⁽⁴³⁾ procuratore regio,⁽⁴⁴⁾ *mastro credenzier* della Secrezia,⁽⁴⁵⁾ vice portolano.⁽⁴⁶⁾ L'esercizio del potere pubblico mise le ali all'ambizione di Pietro consentendogli di tessere un'importante rete di relazioni. Se il padre era stato, forse, uomo di fiducia dei baroni Fardella di Fontana Salsa,⁽⁴⁷⁾ il figlio fu per diversi anni procuratore dei feudatari di Paceco, la principessa Maria Pacheco, i principi Placido e Giovanni Francesco Fardella.⁽⁴⁸⁾ Lo stesso ruolo svolto al servizio dell'arcivescovo di Mazara Francesco Sanchez de Villanueva y Vega, quando se ne tornò nella natia Madrid,⁽⁴⁹⁾ poi del suo *procuratore generale*, il nipote Francesco de Villanueva y Tezeda.⁽⁵⁰⁾

L'accusa di adulterio rivoltagli nel 1603 da un marito che si riteneva leso nell'onore,⁽⁵¹⁾ pur non autorizzando delle conclusioni, ci restituisce qualcosa in più del temperamento del *dottor* Pietro, che in quello stesso anno si era unito in matrimonio con Caterina, figlia di Benvenuta e di Pasquale Pirao. La dote ricevuta, 600 onze, se confrontata a quella di Caterina Castiglione appare già un segno eloquente di promozione sociale.⁽⁵²⁾ Pasquale Pirao era un *raisi*, l'*istraniero nome* – per citare Orlandini – con il quale erano chiamati *i capi* della mattanza; ma oltre a ciò apparteneva a una dinastia di *raisi*.⁽⁵³⁾

Dall'unione nacquero cinque femmine e quattro di loro scelsero (o furono convinte a scegliere) la vita consacrata. Suor Clara, che restando tra le mura domestiche doveva essere una terziaria; suor Flavia, suor Candida e suor Maria Rosaria, professe nella *Badia Grande*, il monastero dove erano educate e prendevano il velo le fanciulle nobili.⁽⁵⁴⁾ Solo molto più tardi, nel 1626, arrivò anche l'erede maschio, il futuro primo barone di Bonagia.

Dal primo Seicento in poi le testimonianze che raccontano le attività economiche degli Stella si fanno numerose. Formalmente gli affari erano trattati da Caterina Castiglione o dalla nipote Clara, ma spesso era il *dottor* Pietro a rappresentarle entrambe. E' difficile stabilire quale fosse davvero il loro ruolo. Se solo di prestanome per gli uomini di casa, così da ripararli dai rigori del diritto; un *mero, puro e semplice nome e cognome*, come dichiarò di se stessa suor Clara al notaio che raccolse il testamento del padre.⁽⁵⁵⁾ Oppure, se almeno Manfredi, condividesse la gestione degli affari familiari con la moglie.

Gli Stella prendevano a gabella *feudi e territori* baronali, suddividendoli in lotti e subaffittandoli con il sistema del *terraggio*.⁽⁵⁶⁾ Un contratto per il quale il colono pagava in natura, con un certo quantitativo di frumento per ogni salma di terra ricevuta. Utilizzando questo sistema i grandi gabelloti non facevano alcun investimento, non si esponevano a rischi, incassando per contro una rendita sicura; e in presenza di una cattiva annata il loro guadagno finiva per essere superiore perché godevano della maggiorazione subita dai prezzi.

I *terraggi* permettevano a Manfredi e ai suoi di controllare e vendere, come provano parecchi atti pubblici, cospicue quantità di frumento *forte* (grano duro),⁽⁵⁷⁾ il più richiesto per la maggiore resistenza alle muffe. La cerealicoltura nel corso del XVI secolo aveva consentito ad affittuari e grossisti di lucrare ragguardevoli somme e se anche nel primo Seicento il mercato andava ristagnando, continuava a far registrare buoni utili.⁽⁵⁸⁾

La capacità commerciale degli Stella non si limitava tuttavia a questo, era ben più varia e ramificata. In un documento del 1638 Caterina Pirao si dichiarava in grado di vendere e consegnare a *qualunque persona [...] in qualunque terra e parte del Regno, e in qualunque feudo, magazzino, oneratorio, qualunque quantità di frumento forte o roccella, orzo, legumi e qualunque altro genere di vettovaglie*.⁽⁵⁹⁾ Circostanza confermata dall'impegno che nel 1627 si assunse Pietro con i *giurati* di Trapani: *fornire tutta la quantità di aglio necessario tanto ai bottegai quanto ai cittadini e abitanti della città*.⁽⁶⁰⁾

In un'altra carta notarile i loro affari sembrano uscire dai confini dell'isola: attraverso i fratelli genovesi Giovanni Antonio e Pietro Francesco Emanueli; insieme a un socio di Marsala, Giovanni Leonardo La Caprara, promisero di versare 200 onze – ignoriamo il tipo di negozio – a Caterina Castiglione, che poi non avendo incassato il credito fece rinchiudere il marsalese nel *carcere nuovo* di Palermo.⁽⁶¹⁾

Gli Stella, dunque, avevano costruito la loro fortuna e prosperavano grazie alle intermediazioni; sfruttavano i vantaggi offerti dalla terra ma con un'ottica mercantile piuttosto che feudale; invece che all'investimento nella proprietà fondiaria preferivano affidarsi al dinamismo del capitale liquido.⁽⁶²⁾

Un settore nevralgico dei traffici famigliari, frequentemente documentato nei registri notarili, era pure la compra-vendita del bestiame. Buoi, giovenche, mucche, cavalli e specialmente muli, commerciati al minuto o in società con terzi se c'era da trattare numerosi capi alla volta.⁽⁶³⁾

Evidenzia un ulteriore interesse l'appalto della gabella *dei panni e della seta* assunto da Pietro nel 1611.⁽⁶⁴⁾ parecchi anni dopo Giuseppe Castiglione, figlio *emancipato*⁽⁶⁵⁾ di Vincenzo, prometteva alla moglie di Manfredi di vendere per suo conto svariate *canne* di stoffe di Firenze, *saie*, panni napoletani

ni.⁽⁶⁶⁾ Vincenzo Castiglione a sua volta intratteneva rapporti di lavoro con un altro negoziante di tessuti, un fiammingo che a Trapani aveva impiantato una *bottega*⁽⁶⁷⁾ in società col connazionale Giovanni Petter. Si trattava di Enrico Dich, originario di Amsterdam, che nel 1632 avrebbe impalmato una nobile vedova trapanese, la baronessa della salina Reda. Trascorsi alcuni anni ancora, Pietro locava a un tale *mastro* Andrea Lante tutti gli strumenti per la tessitura. Dei telai, un filatoio e una caldaia: *un telaro di tessiri velluto, un telaro di tessiri rasetto, un telaro di tessiri manti, un telaro di tessiri terzanelli, atti in ordine et in punto a tessiri, un filatorio cum suis armamenti et universo eius apparatu et una caldara di ramo di acqua di tre quartari in circa.*⁽⁶⁸⁾

In una precedente occasione il medesimo Pietro aveva venduto l'occorrente per la fabbricazione dei *vermicelli*, cioè della pasta di semola: un congegno per la molitura del grano (*molendinum aptum ad molendum*) e gli arnesi *di vimicillaro et un firruni cum eorum annexis et connexis.*⁽⁶⁹⁾

Entrambe le due ultime attività richiamano un vivace contesto produttivo, riferibile a un'economia divergente dalla vulgata immagine di una Sicilia fatalmente "segregata" e depressa. A Trapani l'arte della tessitura rivestiva un certo rilievo economico (nondimeno tutto da indagare), si allevava il baco da seta i cui bozzoli erano anche lavorati – o almeno lo furono per un certo periodo – ed era presente un ceto di artigiani specializzati nel settore, con propri *capitula* professionali; come era pure importante, e in misura più marcata, la fabbricazione della pasta: *vermicelli, macaroni e lasagne*. In un noto saggio, sostenuta dalle stimolanti considerazioni di Carmelo Trasselli,⁽⁷⁰⁾ Adelaide Baviera Albanese⁽⁷¹⁾ ha dimostrato che nel secolo XVI circolavano nell'isola tecnici, macchine e brevetti in tal numero da fare pensare a un'economia alle soglie di quella rivoluzione industriale destinata a svilupparsi ben più tardi e assai più a nord. All'interno di questo quadro, arricchito e ampliato dagli studi tesi a rivalutare la qualità dell'economia siciliana nel Seicento, gli Stella hanno indubbiamente titolo per rappresentare una borghesia intelligente e dinamica.

Ai loro molteplici interessi economici forse non era estranea neppure la florida industria del tonno, e la parentela con i Pirao poteva essere un'utile malleveria. Per alcuni anni Caterina Castiglione risulta in affari (purtroppo non ne conosciamo la natura) con *donna* Antonia Accaira Lo Giudici, baronessa della tonnara Magazzinazzi⁽⁷²⁾ e nel 1632, su mandato di Giovanni Nuseo, *abitatore* di Sassari, Pietro ingaggiava dei marinai perché prestassero la loro *opera* presso la tonnara di S. Caterina, nel *Regno di Sardegna.*⁽⁷³⁾

La ricchezza accumulata da Manfredi e suo figlio, per tradursi in prestigio sociale, doveva essere riconoscibile e perciò manifestarsi in forme tangibili. Uno dei "segni" poteva essere la *casa grande* di famiglia, un palazzo

formato da *diversi corpi e appartamenti, con entrata, studii,*⁽⁷⁴⁾ *stalla, cisterna,* nella contrada detta *volgarmente della calata di S. Domenico o dei Sette Dolori.* E avevano uguale funzione i *criati,*⁽⁷⁵⁾ i paggi, e in particolare gli schiavi e la generosità con cui questi venivano talora *manomessi,* cioè liberati dai loro padroni. Quanto, ad esempio, accadde ad *Amato,* un giovane schiavo *bianco* di Costantinopoli, un musulmano che Pietro liberò a patto che continuasse a servire la sua casa *bene fedelmente e legalmente* per ancora dieci anni, riducibili a sette qualora, *ispirato favorevolmente da Dio,* si fosse convertito.⁽⁷⁶⁾ O come nel caso di Caterina, una trentacinquenne di fede cristiana “manomessa” dal primo barone di Bonagia subito dopo la morte della madre.⁽⁷⁷⁾

Nel 1622 il figlio di Manfredi aveva acquistato dal viceré il titolo onorifico di *don,*⁽⁷⁸⁾ ma non poteva bastare, il traguardo comune alla ricca borghesia del tempo era entrare nel cerchio esclusivo della nobiltà. Un sogno possibile stante la liquidazione massiccia che allora si stava facendo di possedimenti, privilegi e titoli feudali; nell’età di Filippo IV comprare “onori” era diventato facile per chi avesse abbondanza di denaro. Pietro cominciò col servirsi della strategia matrimoniale; monacate tutt’e quattro le figlie minori, puntò sulla più grande, Caterina. Nel 1635 la diede in moglie a *don* Giuseppe Lo Curto, primogenito di Francesco, barone della tonnara Ferro e della salina S. Teodoro. Al genero assegnò un patrimonio straordinariamente alto per i costumi trapanesi, ben 10 mila onze,⁽⁷⁹⁾ il doppio (e oltre) del capitale con cui le famiglie eminenti della città sposavano le figlie.

Ora rimaneva da spianare la strada ad Antonino, l’ultimo nato e l’unico figlio maschio sopravvissuto al parto o che avesse superato la prima infanzia.

Nel 1634 Pietro aveva preso in gabella l’intera baronia di Castellammare del Golfo, il proprietario era uno degli uomini più importanti dell’isola, il principe don Luigi Moncada Aragona e Lacerda, presidente del regno in un periodo in cui lo scranno del viceré era vacante. Il patto consentiva all’affittuario di godere per nove anni del feudo di *Guargliardietto,* con la sua *montagna,* di numerosi censi, del mulino *delli Vigni,* del fondaco e del forno con i loro utili, del *caricatore* pubblico con i suoi *magazzini, stanze e fosse,* della tonnara detta *di Castell’amare* con il suo malfaraggio. L’importo della locazione ammontava a 2500 onze annue, e sette tonni per ogni stagione di pesca come *carnaggio;*⁽⁸⁰⁾ l’affare era rilevante anche perché avvicinava il gabelloto trapanese ai “recessi de’ grandi”, fornendogli le entrate che gli sarebbero tornate utili per realizzare il suo disegno. Nel 1636 il Moncada metteva all’asta la tonnara di Bonagia con il titolo di barone; viene da pensare che il dottor Pietro, prima della morte sopraggiunta repentina nel marzo 1637, abbia

potuto meditarne l'acquisto, magari fidando sull'appoggio del presidente del regno, e che sua moglie sia stata soltanto esecutrice di un'operazione già concepita,⁽⁸¹⁾ un progetto da realizzare sebbene cominciassero ad accusarsi gli effetti della crisi e diventasse meno sicuro il ritorno dei crediti.

Al momento dell'incanto Antonino era dodicenne, per volontà del padre sarebbe dovuto restare sotto tutela fino ai 20 anni. Ma la sorte dispose diversamente, lo costrinse a essere adulto molto prima.

Il 15 febbraio 1641, nella chiesa di S. Giovanni Battista, officiata dai padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, il soffitto cedette improvvisamente provocando un'ecatombe. Sul calendario liturgico si celebrava il primo venerdì di quaresima, e il predicatore stava tenendo ai numerosi fedeli un sermone sul *perdono de' nemici*. L'annalista Fardella racconta: *Portando il predicatore la parità che non perdonando l'inimico non possiamo ottenere la misericordia di Iddio e che tutto ridonda contro di noi come se rovisciasse qualche muro di questa chiesa, porterebbe danno alla medesima, in proferire queste parole, all'istante precipitò il pilastro maggiore della cupola, e portò seco mezza chiesa, sotto le cui rovine morirono centinaja di persone, e tra le quali molte persone di riguardo.*⁽⁸²⁾

In quel crollo vittime *di riguardo*, in gran parte donne e bambini, furono anche Caterina Pirao, le figlie suor Clara e Caterina, con i due figlioletti di quest'ultima. Tre mesi dopo il quindicenne barone di Bonagia sposò Antonia, di Giuseppe e Vita Sieri Pepoli, signori del feudo Tangi.⁽⁸³⁾ Ma la mala sorte tornò presto a infierire. Nel settembre 1644 Antonino era già vedovo e padre di Caterina e Vita, nel cui nome accettava l'eredità della defunta con il *beneficio dell'inventario*.⁽⁸⁴⁾

Il 18 dicembre 1648, presso il santuario della Madonna, sottoscrisse dei nuovi capitoli matrimoniali: con Celidonia Marini e Amato, figlia di Pietro, nobile palermitano al servizio dei principi Fardella, come tutore prima e amministratore e governatore del loro *Stato* poi. I genitori riconobbero alla sposa 5200 onze; da parte sua Antonino istituiva un fedecommesso⁽⁸⁵⁾ sulla baronia di Bonagia, e su tutti i beni stabili, a favore del primogenito maschio nato da questo matrimonio. L'unione fu feconda, vennero alla luce Pietro, Carlo, Antonia, Caterina e Vincenza.

Verso la fine degli anni Cinquanta la famiglia si trasferì a Palermo, la città di Celidonia, e qui, sullo scorcio del settembre 1664, il primo barone di Bonagia morì a 38 anni. Nelle sue ultime volontà ribadiva la primogenitura maschile con il vincolo di *strettissima agnazione* escludendo dall'asse ereditario le figlie femmine. *E di esso figlio mascolo primogenito il figlio mascolo primogenito e cossì di mascolo primogenito in mascolo primogenito ordine successivo s'habbia d'osservare in infinitum et in perpetuum*. Per sé pre-

scrisse esequie *senza pompa funerale* scegliendo di essere sepolto nella chiesa del convento di Sant'Antonio, fuori porta Vicari.⁽⁸⁶⁾

In quella stessa tomba l'avrebbero seguito i discendenti, che tra il Sei e il Settecento ebbero accesso alla dignità di cavalieri di Malta e alle cariche nobili della capitale siciliana, nel mentre contraevano matrimoni importanti e arricchivano il blasone familiare di nuovi predicati: marchesi della Gran Montagna, marchesi di Scaletta, baroni del Pelo e del Merco di Palermo, baroni di S. Teodoro, e dal 1746, duchi di Casteldimirto. Accolti tra la *più fiorita nobiltà del Regno*,⁽⁸⁷⁾ gli oscuri natali trapanesi furono dimenticati, così l'intrico angusto dei vicoli – come quelli di una casba – nel popolare quartiere S. Pietro. Ma non fu tuttavia reciso il legame con la città d'origine.

Il titolo che al casato aveva dato dignità araldica rimase a celebrarne il lustro attraverso la magnifica residenza palermitana di via Alloro, palazzo Bonagia, affacciato sulla strada dove svettavano diverse aristocratiche magioni. A metà Settecento due architetti trapanesi lo trasformarono in un capolavoro dell'architettura rococò; rinnovato nella facciata da Nicolò Palma, nel 1755 fu ornato con uno scenografico scalone di marmo rosso di Castellammare, in un fasto di colonne, balaustre, archi, stucchi. Artefice un giovanissimo Andrea Gigante, cresciuto alla scuola di Giovanni Biagio Amico e pupillo del vescovo di Mazara Giuseppe Stella e Giglio, fratello del terzo barone di Bonagia.⁽⁸⁸⁾

Vincenzo Perugini

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) Archivio di Stato di Trapani (AST), Notaio Antonio Migliorino, atto del 24 dicembre 1615.
- (2) Per un sintetica storia delle tonnare siciliane, e segnatamente di quelle trapanesi, si veda: Orazio Cancila, *La terra di Cerere*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2001, pp.149-154; 157-164. Un quadro generale, dal quale va tuttavia espunta qualche topica a carico della nostra tonnara, si trova anche in: Giovanni Marrone, *Introduzione a Le tonnare della Sicilia*, di Francesco Maria Emanuele e Gaetani di Villabianca, Giada, Palermo 1986, pp.5-34.
- (3) Il bando è integralmente trascritto nell'atto di vendita della tonnara di Bonagia, per il quale si rimanda alla nota n.10.
- (4) AST, Notaio Luciano Costa, atto del 13 settembre 1638.
- (5) Il testamento solenne di Pietro Stella fu fondato ai rogiti del notaio Giovanni Amico il 15 gennaio 1637 e pubblicato dopo la morte, il 9 febbraio successivo. In esso era dichiarato erede universale il minorente Antonino, posto sotto la tutela di Caterina Pirao, sua madre, e di don Giuseppe Sieri Pepoli. Avendo quest'ultimo dichiarato la propria indisponibilità a svolgere l'incarico, l'ufficio del marchese di Giuliana, vicario generale del Val di Mazzara, il 16 febbraio 1637 nominò Caterina *sola* tutrice del figlio.
- (6) *Relitta* sta per "vedova".
- (7) La tonnara era stata concessa in affitto al miglior offerente nel 1628, a Palermo, presso l'ufficio del Protonotaro, per 6 anni: dal 1633-4 al 1638-9. Il 22 novembre 1628 l'aggiudicatario, Andrea Angelo, agli atti del notaio palermitano Sebastiano Brocco dichiarò di aver paggiato in nome di Giovanni Battista Napoli: AST, Notaio Luciano Costa, atto del 4 no-

- vembre 1632. I Napoli, gli Angelo, i *Pixi* (o Pesci) erano in quegli anni i grandi gabelloti frequentemente al vertice delle società che gestivano le tonnare trapanesi.
- (8) La *decima* si pagava alla Mensa vescovile di Mazzara con una percentuale del prodotto pescato, ma nel caso di Bonagia, dal XIV secolo in poi, essa era stata smembrata: due terzi andavano al vescovado e un terzo alla chiesa di S. Michele Arcangelo. Cfr. Rocco Pirri, *Sicilia Sacra*, Coppola, Palermo 1733, vol. II, p. 889. Per la chiesa di S. Michele si rimanda a Vincenzo Perugini, *Per una storia inedita della tonnara di Bonagia (prima parte)*, in S.M. Mazzi, *Valderice 2007*, Paceco 2007, p.11.
 - (9) Oltre a ciò, nel caso di retrovendita, la Regia Curia avrebbe dovuto compensare la parte venditrice per l'eventuale aumentato valore dell'*apparato* (gli strumenti necessari alla pesca e alla lavorazione del tonno). Al momento della cessione agli Stella, il suo ammontare fu fissato in 1000 onze.
 - (10) *Contenta* equivale a "contenuta". La copia originale del contratto di vendita della tonnara, estratto dagli atti del Luogotenente del regno per mano del notaio Giuseppe Zamparone, fu pubblicata, a richiesta del primo barone di Bonagia, presso i rogiti di un notaio trapanese: AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 27 febbraio 1650. I 16 capitoli che dettavano le condizioni di vendita sono integralmente riportati nell'Appendice.
 - (11) Le *Tavole* erano i pubblici istituti di credito presenti nelle grandi città isolate; quella di Palermo era stata istituita nel 1551.
 - (12) *Arrendamento* è sinonimo di "ingabellamento".
 - (13) AST, Notaio Giovanni Amico, atto dell' 8 novembre 1638.
 - (14) Con il termine *carato* s'indicava ciascuna delle 24 frazioni in cui solevano suddividersi tonnare e navi, che richiedendo grossi investimenti erano in genere gestite da società di cosiddetti *caratari* o *partitari*. Oneri ed utili erano naturalmente suddivisi sulla base delle quote possedute.
 - (15) L'*indizione* indicava l'anno notarile, che andava dall'1 settembre successivo: su di essa, e non sull'anno solare, era regolata tanto la vita socio-economica quanto quella politico-amministrativa. Le indizioni si conteggiavano a gruppi di 15 con il numerale ordinale.
 - (16) A Vito Angelo vennero ingabellati 12 *carati* e 4 a Giacomo Vultaggio: 16 *carati* in tutto, perciò i due terzi dell'intera tonnara. L'importo annuale e complessivo della gabella fu conteggiato nella misura di 1800 onze, di cui i due conduttori avrebbero dovuto pagare 1200 onze. L'atto di gabella prescriveva che Angelo fosse il *patrono* della tonnara, Vultaggio *subpatrono*, Sieri *cappellano* e *scriba* (contabile). Il corrispondente *solito salario* non avrebbe potuto eccedere in tutto le 100 onze annue e sarebbe stato a carico di tutt'e tre in parti uguali. Archivio di Stato di Palermo (ASP), Notaio Pietro Arrighi, atto dell'8.11.1638; lo stesso atto fu ratificato a Trapani, il 16 dicembre 1638, presso il notaio Giovanni Amico.
 - (17) ASP, Notaio Pietro Arrighi, atto del 22 novembre 1638, ratificato in AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 29 dicembre 1638. I 4 *carati* furono ingabellati per 300 onze annue.
 - (18) ASP, Notaio Pietro Arrighi, atto del 8 novembre 1638, ratificato in AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 29 dicembre 1638.
 - (19) ASP, Notaio Pietro Arrighi, atto del 22 novembre 1638, ratificato in AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 29 dicembre 1638.
 - (20) ASP, Notaio Francesco Serio, atto del 13 novembre 1638, ratificato in AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 29 dicembre 1638.
 - (21) AST, Notaio Giacomo Russo, atto del 29 dicembre 1638; Notaio Giuseppe Testagrossa, atti del 3 novembre 1638 e 1 aprile 1639.
 - (22) AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 18 gennaio 1639. Nel documento i gesti compiuti dal procuratore Sieri Pepoli non sono riportati ma si possono supporre sulla base di quanto gli atti di possesso delle tonnare solevano prevedere.
 - (23) AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 30 giugno 1639. L'artiglieria presente nella tonnara fu stimata il 12 luglio successivo da *mastro* Giacomo Bonanno; questo il testo integrale della sua relazione: *In primis un pezzo d'arteglieria di bronzo sopra la torre di detta tonnara, di setti libri di bucca, facciato, di piso cantara setti e rotola 40 longo buccaturi trentadui e meza a raggione di onze 15 lo cantaro onze 111. Item un paio di roti chini ferrati, con la sua caxia con alcuni pochi ferri per oz. 6,11. Item una cucchiara, rufulaturi e dui asti tari 5. Item un pezzo di ferri*

- ro all'antica sopra detta turri onze 4,20. Et sic in totum pro uncis 122,10.*
- (24) AST, Notaio Bartolomeo Monaco, atti del 13 novembre 1638 e 31 gennaio 1645.
- (25) AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 3 luglio 1644.
- (26) AST, Notaio Bartolomeo Monaco, atti del 3 dicembre 1644 e 31 gennaio 1645.
- (27) AST, Mario Lo Castro, atto del 23 dicembre 1644. Alla Società della Beata Maria Vergine fu ceduta una porzione di tonnara in qualità di erede universale del rais Girolamo Magliocco, il cui testamento fu pubblicato in: AST, Notaio Martino Corso, atto del 10 ottobre 1640.
- (28) AST, Notaio Bartolomeo Monaco, atto del 16 marzo 1645; Notaio Giovanni Amico, atto del 20 settembre 1648.
- (29) AST, Notai Giovanni Amico, atto del 15 aprile 1649, e Salvatore Bauscina, atto del 27 ottobre 1649.
- (30) AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 18 aprile 1652: il sacerdote Antonio Magliocco, procuratore di Antonino Stella, nominava Francesco Sieri Pepoli come *governatore, balio e amministratore tanto di mare quanto di terra* della tonnara di Bonagia per la *stagione prossima futura*. L'anno prima lo Stella aveva preso a gabella il diritto della *grande e vice ammiraglia* (consistente in un pesce tonno, il più grosso per ogni mattanza) sulle tonnare di Favignana, Formica, S.Giuliano, Bonagia, Cofano e Scopello; il contratto fu stipulato presso il notaio palermitano Francesco Bruscato, il 15 marzo 1651. Titolare del privilegio era Diego d'Aragona duca di Terranova e principe di Castelvetro. Cfr. AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 20 giugno 1652.
- (31) Bordino confinava a settentrione con le terre di *Xbiggiari*, del principe di Paceco; con *Burrania* a oriente e Cuddia a occidente; con il latifondo nominato *d'in mezzo li dui xiumi a mezzogiorno*. Nel 1645 Bordino venne ingabellato per 210 onze annue: AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 14 novembre 1645.
- (32) AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 28 giugno 1653.
- (33) Il testamento fu fondato il 14 settembre 1664 e pubblicato alla morte di Antonino, a due settimane di distanza: ASP, Notaio Bartolomeo Drago, atto dell'1 ottobre 1664.
- (34) Giovan Francesco Pugnatore, *Istoria di Trapani*, autografo del XVI secolo pubblicato a c. di Salvatore Costanza, Corrao, Trapani 1984, p.74.
- (35) AST, Notaio Francesco Simone, atto del 12 giugno 1575.
- (36) Per l'inventario dei beni di Pietro si veda: ibidem, atto del 23 novembre 1575.
- (37) I sei figli ed eredi universali di Pietro erano: Giovanni Vito, Manfredi, Bernardo, maggiori di anni 18; Giuseppe di 13 anni, *Margaritella* di 9 e Francesco di 5. A costoro si aggiungevano due figlie già sposate: Angela, moglie di Silvestro Greco; *Caterinella*, sposata a Leonardo de Cristoforo (o Cristofino). Di *Caterinella* possediamo il contratto matrimoniale: fu dotata con 100 onze, di cui 65 in denaro, 25 per un letto e arnesi domestici, 10 per un *pallio muliebre di panno nero nuovo di Firenze*: AST, Notaio Francesco Simone, atto del 14 marzo 1574.
- (38) Il suo testamento si trova in: AST, Notaio Francesco Simone, atto del 9 maggio 1576. Anche *Masella*, che scelse di essere sepolta nella chiesa di S. Pietro, nominò suoi eredi universali i sei figli non sposati.
- (39) AST, Notaio Lorenzo Tusso, atto del 28 febbraio 1576. La dote di Caterina Castiglione fu pagata con 60 onze in denaro e 40 in *arnesi* da cucina e *robbe* bianche. I Castiglione, oltre alla casa, possedevano un *loco* di vigne in *contra di lo cannito o di li fontanelli*.
- (40) AST, Notaio Francesco De Simone, atto del 29 agosto 1575.
- (41) Pietro Stella occupava la carica di prefetto già nel 1627, poi ancora nel 1628-9 e nell'anno seguente; nell'ottobre 1630 versava a Caterina, vedova di Girolamo Sieri Pepoli e tutrice del figlio Camillo, barone di Mangiadaini, le 13 onze dovute sull'ufficio della *Prefezia*, a contare dal giorno del suo ultimo insediamento. Ai baroni Sieri Pepoli spettavano per privilegio regio 12 onze annue a carico dei titolari dell'ufficio stesso. Cfr. *Annali della città di Trapani raccolti dal parroco don Giuseppe Fardella*, 1810, ms. 193, Biblioteca Fardelliana di Trapani, (copia dattiloscritta), vol. II, p.807; AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, atto del 9 novembre 1629; Notaio Giovanni Scichili, atto dell'11 ottobre 1630.
- (42) AST, Notaio Pietro Cannizzaro, atto del 26 settembre 1605.
- (43) AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, atto dell'8 giugno 1631; Notaio Giovanni Amico, atto del 20 settembre 1644.

- (44) AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 17 settembre 1635.
- (45) AST, Notaio Antonio Migliorino, atto del 31 dicembre 1616: Mazziotta Sieri Pepoli, Secreto di Trapani, faceva *fede* che il dottor Pietro Stella occupava l'ufficio di *mastro credenziario della Regia segreteria* dall' 1 gennaio 1616 senza aver ricevuto *alcun compenso*.
- (46) *Annali...*, cit., vol. II, p.797. Pietro fu nominato vice portolano con *patente* del 24 giugno 1622.
- (47) E' quanto si potrebbe ricavare da un atto in cui il procuratore di Cristoforo Fardella ingabellava le terre della baronia di Fontana Salsa designate da Manfredi: AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, 24 gennaio 1618. Altrove Manfredi Stella risulta gabellotto del barone Fardella: AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, atti del 25 agosto 1618 e del 3 agosto 1619.
- (48) AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, atti del 7 aprile 1614 e del 4 gennaio 1628; Notaio Luciano Costa, atto del 9 ottobre 1621; Notaio Diego Martino Ximenes, atto del 16 dicembre 1626; Notaio Giovanni Lopes, atto dell' 1 novembre 1627; Notaio Giacomo Russo, atto del 6 agosto 1630; Notaio Giovanni Amico, atti dell'11 febbraio 1632 e del 24 ottobre 1638.
- (49) AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 29 ottobre 1632. Mons. Villanueva, arcivescovo di Taranto dal 1628 al 1639, fu vescovo di Mazara tra il 1630 e il 1635. Infine dal 1635 all'anno della morte (1658) fu arcivescovo delle isole Canarie.
- (50) Villanueva nel 1634 lasciò la sede siciliana per trasferirsi a Madrid: Pietro Stella lo rappresentò fino all'arrivo del nipote, di cui fu pure procuratore: AST, Notaio Giovanni Amico, atti del 18 e 23 aprile 1635.
- (51) AST, Notaio Giacomo Antonio Mastrangelo, atto del 2 settembre 1603.
- (52) AST, Notaio Melchiorre Castiglione, atto dell' 1 gennaio 1603. Della dote, 430 onze furono versate in *moneta argentea*, il resto in gioielli e biancheria. Caterina Pirao fu dichiarata erede universale dal padre con testamento fondato in: AST, Notaio Giacomo Di Maria, atto del 26 aprile 1607; come pure dalla madre, morta *ab intestato* nel 1622: AST, Notaio Luciano Costa, atto del 4 gennaio 1622. Per un'idea più concreta sull'entità della dote di Caterina Pirao si ricorda che, per il ceto che avesse una qualche capacità economica, il capitale assegnato alla sposa partiva da un minimo di 10 onze, la stessa cifra che Manfredi Stella legò nel suo testamento a quattro fanciulle indigenti – prive dei genitori o del solo padre – da scegliersi a discrezione del sacerdote Antonino Stella, dell'Oratorio di S. Giovanni: AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 28 dicembre 1637. Mentre il dottor Pietro nel 1609 dotava di tasca propria la cugina Antonia, figlia di uno dei fratelli di Manfredi, Giovanni Vito, con 100 onze: AST, Notaio Pietro Cannizzaro, atto del 10 agosto 1609.
- (53) Leonardo Orlandini, *Trapani succintamente descritta*, Franceschi, Palermo 1605, p. 45. Nei registri notarili, tra la fine del '500 e la prima metà del '600, s'incontrano diversi rais della famiglia Pirao: Giacomo, Giovanni, Leonardo, Nicolò, Paolo, Giuseppe. Cfr. AST, Notaio Giacomo Di Maria, atti del 30 luglio e dell'8 agosto 1596, del 16 marzo 1607; Notaio Giuseppe Testagrossa, atto del 10 luglio 1620; Notaio Giacomo Russo, atto del 3 settembre 1629; Notaio Giovanni Amico, atto del 4 marzo 1649; Notaio Vito Gallo, atto del 28 aprile 1650. Anche una sorella di Caterina Pirao, Vincenza, aveva sposato un rais, Michele Rizzo: AST, Notaio Giacomo Di Maria, atto dell'11 giugno 1607.
- (54) Una delle tre sorelle Stella monacate nella *Badia Grande*, al fonte battesimale, si chiamava Vincenza. Lo apprendiamo dall'atto con cui venne dotata dalla famiglia alla vigilia della professione: AST, Notaio Giovanni Lopes, atto del 17 ottobre 1626. Pietro Stella donò alle suore Candida, Flavia e Maria Rosaria 20 onze annuali vitalizie, da pagarsi dopo la sua morte: AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, atto del 12 settembre 1629. Suor Candida arrivò a ricoprire la carica di badessa: AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 21 agosto 1655.
- (55) A causa delle lacune presenti nella raccolta degli atti del notaio Amico, non ci è rimasta copia del testamento di Pietro. I particolari riportati in queste pagine si desumono da: AST, Notaio Matteo Verderame, atto dell' 11 gennaio 1744.
- (56) AST, Notaio Giovanni Scichilli, atto del 10 settembre 1630. Il documento è significativo: Giuseppe Maccaglione dichiarava di aver ricevuto da Caterina Castiglione salme 2496,75 di frumento *forte* proveniente dai *terraggi dei feudi e territori* tenuti in gabella dalla stessa e di proprietà di *diverse persone*. Riferimenti a terraggi si trovano, per esempio, in: AST, Notaio Antonio Fonte, atto del 14 settembre 1605; Notaio Giuseppe Testagrossa, atto del 3 agosto

- 1619; Notaio Giuseppe Testagrossa, atto del 14 novembre 1625; Notaio Diego Martino Ximenes, atti datati 1, 4, 9, 12, 13, 14 settembre 1625.
- (57) Sono numerose le carte che mostrano gli Stella impegnati in negozi di grano *forte*, in genere si tratta di atti di vendita all'ingrosso. Ne citiamo qualcuno: AST, Notaio Giovanni Vito Vitale, atto del 10 novembre 1602; Notaio Melchiorre Castiglione, atto del 12 luglio 1616; Notaio Diego Martino Ximenes, atto dell' 1 settembre 1625; Notaio Giovanni Amico, atti del 19 maggio 1632; 2 e 14 novembre 1637; 22 aprile 1638. Il 17 gennaio 1628 (AST, Notaio Giovanni Lopes), gli Stella s'impegnavano a comprare da Vincenzo La Barbera tutto il suo prossimo raccolto. Il 10 settembre 1631 (AST, Notaio Giovanni Scichili), Giuseppe Castiglione e Filippo *La Commari* ricevevano da Caterina, moglie di Manfredi, salme 1387 e tumoli 5 di frumento *forte* del raccolto 1630-1 esistenti in diversi magazzini e s'impegnavano a *governarle* per suo conto (*pro ea*) e a venderle al minuto (*ut dicitur a minuto*). Sempre il 10 settembre 1631 (AST, Notaio Giovanni Scichili) Castiglione e *La Commari* promettevano di fare altrettanto per 95,1 salme di orzo. Gli Stella appaiono impegnati a vendere orzo anche in: AST, Notaio Melchiorre Castiglione, atto del 12 luglio 1616. A questi floridi traffici, e quindi a ciò che aveva originato la ricchezza della famiglia, forse voleva alludere il simbolo araldico scelto dagli Stella una volta giunti alla condizione di nobili: *D'azzurro, a tre pianticelle di grano ordinate in fascia, sormontate da una stella, il tutto d'oro*. Antonio Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, Forni (rist. anast.), Bologna 1970, vol. II, p.192.
- (58) Per il ruolo del grano nell'economia siciliana e la figura del gabello nel secoli XVI-XVII, si rimanda a: Orazio Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo 1983, pp. 41-64; 170-3; 176-8.
- (59) AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 30 giugno 1639. A proposito del grano *roccella*, scriveva il messinese Scipio Di Castro, poeta e scrittore di politica del XVI secolo: *in Sicilia vi sono due varietà di frumento: la forte e la roccella. La seconda varietà è migliore, e suole valere di più*. Cfr. *Avvertimenti a Marco Antonio Colonna quando andò viceré di Sicilia*, Sellerio, Palermo 1992, p. 37.
- (60) AST, Notaio Pietro Cannizzaro, atto del 14 ottobre 1627. Il 6 settembre 1629 (AST, Notaio Giacomo Russo), Pietro vendeva il *frutto pendente di circa 20 mila viti* nel territorio di Paceco, per 15 onze. Nella gamma dei negozi portati a termine da Pietro Stella ci s'imbatte anche nella vendita di una schiava di nome Maddalena, *Christi fidelis*. In questo caso Pietro dichiarava di agire come procuratore di un marsalese: AST, Notaio Diego Martino Ximenes, atto del 15 ottobre 1625.
- (61) AST, Notaio Giacomo Russo, atto dell' 8 giugno 1630; Notaio Giovanni Amico, atto del 19 maggio 1633. Nel secondo documento *donna* Caterina ordinava al *carcerario delle carceri del nuovo edificio della felice città di Palermo* la liberazione del Caprara; contemporaneamente compivano lo stesso atto i due fratelli Emanueli, che pure ne avevano chiesto la carcerazione per un credito di 20 onze, collegate sempre all'affare con la Stella. Evidentemente il marsalese era il solo responsabile dell'insolvenza sofferta da *donna* Caterina e, nel frattempo, doveva avere risarcito tutt'e tre i suoi creditori.
- (62) Il dottor Pietro Stella non possedeva fondi agricoli. Negli anni Quaranta i suoi eredi entrarono in possesso di quattro proprietà terriere: il *territorio* di Bordino, quello di *Sabuxia* (con i suoi censi, circa 270 onze pagate da *diverse persone* che avevano ricevuto in enfiteusi perpetua piccoli lotti coltivabili), una *parecchiata* a S. Lorenzo La Xitta e un loco con *giardino* a Fontanelle. I primi due fondi furono espropriati ai Lo Curto e assegnati agli Stella dopo la morte dell'unica figlia sposata del dottor Pietro, come restituzione delle sue doti: AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 19 novembre 1647. Le terre di S. Lorenzo erano probabilmente le stesse che risultano vendute a Caterina Castiglione dai fratelli Bartolomeo e Vincenzo De Vincenzi il 22 giugno 1643: cfr. AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 4 luglio 1647. Nel 1765, *trovandosi in necessità urgentissima*, il duca Antonino Stella e Valguarnera vendette il fondo di Fontanelle, con il *privilegio delle strade di Toledo e Macqueda*, al palermitano *don* Gaspare Sarci, barone di S. Giovanni: AST, Notaio Matteo Verderame, atto del 2 settembre 1765.
- (63) AST, Notaio Luciano Costa, atto del 9 ottobre 1617; Notaio Giuseppe Testagrossa, atto del 7 marzo 1622; Notaio Diego Martino Ximenes, atto dell'1 settembre 1625; Notaio Giovanni

- Scichili, atti del 13 settembre 1630, 30 maggio, 7, 11 e 16 giugno; 7 e 16 luglio 1632; Notaio Giovanni Amico, atti del 9 settembre 1631 e del 17 aprile 1638. Due atti (rogati in Scichili il 16 giugno 1632 e il 5 agosto 1634) mostrano Caterina in società al 50% con Antonio Costanza e Crispino Maglio per lo smercio di numerosi muli e cavalli. Molto alti gli importi delle relative operazioni commerciali: rispettivamente 3195 e 2225 onze. Che la vendita degli animali fosse l'attività più importante di Pietro insieme con il commercio delle granaglie e i *terraggi* lo suggerisce anche un documento del 1638, nel quale Caterina Pirao, ormai vedova, nominava suo procuratore il sacerdote Nicolò Minaudo perché riscuotesse tutte le diverse somme a lei dovute sull'eredità: in denaro, frumento, orzo, per il prezzo di animali e *terraggi*. Cfr. AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 6 luglio 1638.
- (64) AST, Notaio Francesco Gioeni, atto del 14 gennaio 1611.
- (65) Si intende: *emancipato* dall'autorità paterna. L'età dell'emancipazione di solito coincideva con la maggiore età, i 18 anni, ma poteva anche essere precedente o successiva.
- (66) AST, Notaio Giovanni Scichili, atto del 28 settembre 1630. Una *canna* siciliana era pari a 2,0647824 metri. Stante l'omonimia, Giuseppe e Vincenzo Castiglione forse erano uniti da vincoli di parentela con Caterina.
- (67) AST, Notaio Giacomo Russo, atto del 20 giugno 1630.
- (68) AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 15 febbraio 1636. La locazione sarebbe stata valida dal momento della stipola del contratto fino all'agosto successivo; il canone d'affitto dovuto era pari a 5 onze.
- (69) AST, Giovanni Amico, atto del 20 maggio 1633: Pietro Stella agiva come procuratore della madre vendendo l'intero congegno per 36 onze a tale Francesco Miano, cittadino trapanese. L'importanza della produzione della pasta a Trapani è testimoniata anche dall'esistenza della *cabella vermicellorum, sepi, maccaronorum*, concessa da re Alfonso nel 1429 a Pietro Maranga: cfr. J. Luca de Barberiis, *Liber de Secretiis*, Giuffrè, Milano 1966, pp. 127-8. Si ricorda che fino ad almeno tutto il Settecento la pasta era sensibilmente più cara del pane e perciò poteva fare la sua comparsa sulle mense dei poveri soltanto nelle occasioni solenni.
- (70) Adelaide Baviera Albanese, *In Sicilia nel sec. XVI: verso una rivoluzione industriale?*, Sciascia, Caltanissetta - Roma 1974, pp.VII-XVII.
- (71) *Ibidem*, pp. 3-10.
- (72) AST, Notaio Giovanni Amico, atti del 29 ottobre 1631, 26 ottobre 1632, 24 ottobre 1638.
- (73) AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 29 febbraio 1632.
- (74) Erano detti *studii* i mezzanini. Gli Stella risultano ancora proprietari di questa casa a metà del Settecento: AST, Notaio Melchiorre Genovese, atto del 2 marzo 1755. Il 27 novembre 1629 (AST, Notaio Luciano Costa), Pietro Stella locava della sua abitazione *due corpi di case vocate li studi* a suor Giovanna *Lo Lignadoro*, per 4 onze. Nel 1637 la vedova di Pietro acquistò un *palazzotto consistente in sei corpi sursum et deorsum*, con la *comunità* del cortile, *pozzo, pila*, cloaca, confinante con la propria *casa grande* da parte di occidente. Venditori furono i coniugi Giuseppe Antonio e Antonella Renda; il prezzo di stima ammontò a 130,1,15 onze: AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 19 ottobre 1637.
- (75) *Criato*, proveniente dall'iberico "criado", indicava il servitore o famiglio. Sul personale al servizio di casa Stella si possono ricavare alcuni interessanti dettagli da due atti contabili rogati lo stesso giorno: AST, Notaio Giovanni Amico, 4 marzo 1649.
- (76) Lo schiavo *Amato* aveva 18 anni: AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 27 aprile 1632.
- (77) AST, Notaio Giovanni Stefano Cuculla, atto del 18 novembre 1641. Il marchese di Villabianca paragonava il lusso delle carrozze, esibito ai suoi tempi, alla *prisca moda che è oggi in disuso, che fu troppo diletta ai nostri antichi, come fu quella di mantener schiavi pel servizio di loro casato*: citato in Matteo Gaudio, *La schiavitù domestica in Sicilia dopo i Normanni*, Musumeci, Catania 1979, p.25.
- (78) Un ordine vicereale del 1620 stabiliva che nessuno si sarebbe potuto fregiare del titolo di *don* se non acquistandolo dalla Regia Corte per 40 onze. Pietro Stella divenne *don* con atto del 7 febbraio 1622. Cfr. *Annali...*, cit., vol.II, pp.793 e 797.
- (79) AST, Notaio Giovanni Stefano Cuculla, atto del 13 novembre 1635. La dote di 10000 onze corrispondeva a 25000 scudi (un'onza era formata da 30 tari e ogni scudo da 12 tari). Al momento del contratto lo sposo dichiarò di aver già ricevuto dagli Stella 22000 scudi, mentre

- 2000 dovevano essere consegnati in monili d'oro e 1000 in *robba alba* (biancheria bianca).
- (80) Il contratto fu stipulato presso il notaio palermitano Giacinto Cinquemani, il 25 settembre 1634, e ratificato in: AST, Notaio Giacomo Russo, atto del 5 ottobre 1634. Il *carnaggio* era la parte in natura della gabella. La baronia di Castellammare nel 1641 fu venduta alla principessa di Roccafiiorita, Francesca Balsamo e Aragona, per 57500 onze. Moncada era diventato presidente del regno di Sicilia a 21 anni, nel 1635, e mantenne la carica fino a tutto il 1638; nel 1647 fu nominato vicerè di Sardegna e nel 1657 vicerè di Valenza. Cfr. Lina Scalisi, *La Sicilia dei Moncada*, Sanfilippo, Catania 2006, pp.43-5.
- (81) Autorizza a presupporlo anche il fatto che Pietro avesse prescritto un ordine successorio nel suo testamento, a cui si allude nell'offerta presentata dal Sieri, nel 1638, al Tribunale del Regio Patrimonio.
- (82) *Annali...*, cit., vol. II, p. 838. Antonino, in qualità di erede della madre e della sorella Clara, accettò l'eredità con il beneficio dell'inventario: AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 12 marzo 1641. La chiesa di S. Giovanni sorgeva nell'attuale via Libertà; espropriata dalle leggi sabaude dopo l'unità d'Italia, fu resa bene privato e trasformata radicalmente. Tra i suoi muri perimetrali oggi sono ospitati i grandi magazzini "Oviesse", la cui facciata conserva qualche tratto dell'antico edificio sacro.
- (83) I capitoli matrimoniali si possono leggere in: AST, Notaio Giovanni Stefano Cuculla, atto del 9 giugno 1641. La dote della sposa ammontava a 4000 onze. Delle due figlie nate da Antonia Sieri Pepoli, la maggiore, Caterina, prese il velo nella Badia Grande, dove era entrata come educanda. In prossimità alla professione religiosa fu dotata dal padre con 300 onze: AST, Notaio Martino Corso, atto del 12 gennaio 1659. Caterina Castiglione, essendo ammalata e in pericolo di morte, nel 1645 nominò la pronipote *donataria* di tutti i suoi beni: AST, Notaio Mario Castro, atto del 22 gennaio 1645.
- (84) Antonino Stella accettò l'eredità della moglie, *morta nei mesi appena passati*, in: AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 20 settembre 1644.
- (85) Il fedecommissario consentiva al testatore di vincolare l'eredità a un certo ordine successorio, che in genere coincideva con la primogenitura maschile. Gli sponsali tra Antonino e Celidonia furono pubblicati in: AST, Notaio Giovanni Amico, atto del 6 gennaio 1649. Il documento è modellato secondo il formulario tradizionale ma contiene un interessante riferimento al Concilio di Trento, allora ancora in atto: *Promette detto Signor Sposo pigliare et trattare a detta Signora Sposa come sua cara, et amata moglie, et con la quale anelarsi in faciem Ecclesie sotto la sacerdotale et la Ecclesiastica benedictione secondo la forma del Santo Consiglio Tridentino*.
- (86) ASP, Notaio Bartolomeo Drago, atto dell' 1 ottobre 1664.
- (87) Nel *lungo stuolo della più fiorita nobiltà del Regno*, Antonino Stella e Giglio partecipò, nel gennaio 1701, alla cavalcata tenutasi a Palermo per festeggiare l'ascesa al trono di Filippo V: Cfr. Vincenzo Auria, *Diario delle cose occorse nella città di Palermo e nel Regno di Sicilia*, in Gioacchino Di Marzo, *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*, Pedone, Palermo 1869, VI, p. 254. Dall'Auria lo Stella viene detto *marchese di Bonagia*, come capita di leggere in altri documenti: ciò dopo l'acquisto fatto da Pietro Stella e Marini del titolo di marchese della Gran Montagna, nel 1678.
- (88) Andrea Gigante, nato a Trapani nel 1731, morì a Palermo nel 1787. Nicolò Palma (1694-1779), grazie all'appoggio dello zio Andrea, architetto del senato di Palermo dal 1714 al 1730, si affermò professionalmente nella capitale dell'isola e subentrò allo zio nella stessa carica, ricoperta dal 1730 al 1777. Cfr. Stefano Piazza, *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, L'Epos, Palermo 2005, pp. 128-9, 132 e 138. Palazzo Bonagia, seriamente danneggiato dai bombardamenti dell'ultima guerra, crollò in seguito al terremoto del 1968; recentemente l'atrio progettato da Gigante è stato recuperato e trasformato in spazio per eventi culturali. Sempre collegato alla nostra contrada, a Palermo, rimane via Bonagia, dove un tempo sorgeva un *baglio* circondato da un fondo di proprietà degli Stella: Mario Diliberto, *Le vie di Palermo, Stradario storico toponomastico*, Flaccovio, Palermo 2006, p.110.